

L'INTERVISTA/Il giornalista e scrittore Mario Trufelli parla della sua esperienza in occasione del terremoto del 1980. Toccanti i suoi ricordi "Era un'Italia ancora impreparata alla gestione delle sciagure"

Dottor Trufelli, lei per lungo tempo ha ricoperto il ruolo di caporedattore di Rai Basilicata. Giornalista di primo piano a livello nazionale, in questa occasione partecipa a Moliterno ad un'iniziativa nella quale si discute del problema dei terremoti, con particolare riferimento al sisma che colpì la nostra Regione il 23 novembre del 1980?

All'iniziativa che si è tenuta a Moliterno, attraverso dei filmati di cronaca ho portato esempi e aspetti tragici del terremoto del 1980, mostrando come all'indomani del sisma la vita ha ricominciato sì, ma lentamente. I terremoti lucani sono stati bravi e coraggiosi. Il nostro popolo ha mostrato grande dignità. Questo tra i ricordi più vivi di quella esperienza, pagato sulla nostra pelle, in quanto protagonisti e vittime. Il ricordo di quel terremoto ci ha legato ancora di più alla realtà della Basilicata e a molta gente di questa terra che, abbiamo visto soffrire e risorgere qualche tempo dopo. La gente lucana che ci ringraziò per aver fornito all'Italia la testimonianza viva e informato su quanto era accaduto. Attraverso il nostro lavoro, il nostro impegno giornalistico, le persone colpite dal sisma si sono sentite in un certo senso tutelate. **Quale il segno a livello personale che le ha lasciato questo drammatico evento?**

Non si poteva restare cronisti freddi di fronte a quei drammatici fatti. Oltre ad essere un giornalista ho un

animo da poeta, che è emerso dando un input in più al giornalista. Ho voluto raccontare con l'emozione di un poeta, trasmettere l'emozione della storia di una bambina morta accanto a tanti altri bimbi. Rosetta, questo il nome della bimba, è divenuta il simbolo fra le tante sciagure vissute in quei giorni.

Da giornalista, ritiene che dopo il terremoto del 1980, la Rai ha cominciato a trattare della cronaca vera, viva?

Se si va alla ricerca del "Il Quotidiano" datato 23 novembre 1980, in cui si parla appunto del terremoto, si può leggere un mio articolo che chiudo affermando che la cronaca vera raccontata in quel momento dal vivo, ha fatto nascere una nuova sensibilità nel mondo del giornalismo lucano. Sempre a livello giornalistico vi spiego come il paese di Balvano divenne la capitale del terremoto e tutti iniziamo a scappare. Il collega che era con me disse: "Chissà se i telefoni interni funzionano?" Non persi tempo, corsi come un razzo (allora correvo bene!), entrai in redazione, presi il telefono, guardai l'orologio erano le 19 e 40. Ebbi una illuminazione, ricordai che il Tg2 andava in onda alle 19 e 45, mancavano quindi 3 minuti al telegiornale. Riuscii a telefonare al Direttore Ugo Zatterini, e gli dissi, "Direttore qui è successo un fine mondo". Mi rispose: "Anche qui nelle mia stanza abbiamo avverti-



Mario Trufelli

"Giunsi a Balvano alle 4 del mattino, e mi trovai dinanzi alle scene della catastrofe. Morti coperti da un tetro lenzuolo o da una coperta. Vi era un giovane, un padre che gridava: "C'è mia figlia Rosetta sotto le macerie. Ricordo sempre l'immagine di questa bambina viola, gonfia come una bambola giapponese. Era morta asfissata"

to una scossa. Si è mosso il lampadario. Sei in grado di darci la notizia?". Risposi: "Sì, subito". Un vecchietto era stato colpito alla testa e stava morendo, proprio dinanzi agli studi della Rai. Più notizia di quella. Poi vi

erano due giovani privi di vita perché colpiti dal comicione della Prefettura. Con queste due notizie si poteva parlare del terremoto. Dopo circa 5 minuti avemmo la notizia di quanto accaduto a Balvano. Probabilmente fu

Enzo Quaratino a trasmettere, un nostro corrispondente oggi caporedattore dell'Ansa a Roma. Così nel dare la notizia facemmo il nome di Balvano, il primo paese che fu citato fra tutti i paesi massacrati soprattutto ricevetti la telefonata del Parroco di Balvano, Don Salvatore Pagliuca. Mi chiamò l'unico telefono che funzionava, quello del ricovero degli anziani. Registrai la sua voce, l'intervista a Don Salvatore che come un pazzo gridava "Venite, correte, sono tanti i morti, soprattutto bambini. È crollata la chiesa." Portai l'intervista nello studio tv, erano le 21.00, e la feci trasmettere in un collegamento diretto. Allora Direttore del Tg1 era Franco Colombo, cugino del Ministro Emilio Colombo. Il Direttore fece dare la notizia, conduceva il Tg Emilio Fede che con superficialità nel leggere i titoli disse "Leggera scossa di terremoto in Basilicata". A Franco Colombo replicai "Ma che dice? Vedrai cosa è successo a Balvano!" Tanta l'incredulità. Straordinario miracolo della tecnica fu che funzionavano i telefoni, completamente non funzionanti in Irpinia. Abbiamo avuto per questo la possibilità di metterci in collegamento con tutti i paesi che sapevamo avevano subito dei danni. A mezzanotte avevamo la mappa completa del terremoto in Basilicata. I militari del 91° Battaglione Lucania, arrivarono dopo neanche due ore a Balvano. Personalmente giunsi a Balvano alle 4 del mattino, e mi trovai dinanzi alle scene



Una delle prime pagine dei quotidiani nei giorni successivi al 23 novembre 1980

della catastrofe. Morti coperti da un tetro lenzuolo o da una coperta e, attorno al loro si era creata una cintura sanitaria, i militari non facevano avvicinare nessuno. Le ore dell'alba passarono tra lo strazio dei lamenti e del pianto dei parenti. Tra questi parenti vi era un giovane, un padre che gridava "C'è mia figlia Rosetta". Non lo lasciavano passare, riuscì a rompere la catena, si precipitò sul sagrato della chiesa e cominciò a guardare sotto le lenzuola finché non trovò la sua bambina. Un batuffolo di 5 anni, forse 6 appena. Ricordo sempre l'immagine di questa bambina viola, gonfia come una bambola giapponese. Era morta asfissata. A quel punto il giornalista cedette il posto al poeta. Il poeta con questo

ricordo struggente dedicò una poesia a Rosetta che è diventata un simbolo e rappresenta tutti i bambini morti a Balvano e in tutti i terremoti del mondo. "Rosetta ha la faccia di cera-la bambina senza gloria-minuscola memoria nell'inferno di Balvano- la pietra non riposa sulla soglia della chiesa- o Rosetta non affamarti nel congedo che già stremata giaci- una reliquia della festa interrotta-ti inganna il passeggero pellegrino nell'alba offesa- non c'è il nido che l'accogli- più che la morte la cattiva sorte ridiede il chiasso mattutino- e livida la mano che ti accarezza gli occhi- che dihuvio di baci di imprecazioni- angeli e Santi pieni di rimorsi si guardano smarriti dalle nicchie- Dio dove sei?- dove eri Dio?"